

l'agenda

APPUNTAMENTI/1

«Le anime non hanno sesso» con Luxuria a Muccassassina

Al via la stagione ludica 2001-2002 del circolo Mario Mieli: ogni venerdì alle 22,30 all'Alpheus, in via del Commercio 36, a Roma, appuntamento con Muccassassina, discoteca multisessuale della capitale giunta all'undicesimo anno di attività. Il timone della direzione artistica è rimasto a Vladimir Luxuria che aveva annunciato le dimissioni a giugno, poi ritirate per la valanga di mail di pressione giunte al circolo. Il locale è completamente ristrutturato. In programma per venerdì 28 settembre «Le anime non hanno sesso»: partendo dalla Collina dei ciliegi un omaggio a Lucio Battisti, in particolare all'aspetto più transgender della sua produzione. Venerdì 5 ottobre: «La scena del crimine». «Tra scenografiche sorprese, farà l'ispettore e cercherà di stanare il serial killer nascosto nel locale», afferma Luxuria.

APPUNTAMENTI/2

Gruppo d'incontro, fumetti, libri e il meeting di Rimini

Oggi alle ore 21, presso l'Arcigay-Arcilesbica di Reggio Emilia (via Emilia Ospizio, 102, tel. 0522332372) si terrà la presentazione del «Gruppo d'incontro» aperto a quanti «vogliono esplorare il proprio orientamento sessuale». Il gruppo sarà condotto dalla psicologa Margherita Graglia (tel. 3471018108, e-mail: consultiorgel@yahoo.it). Il 6 ottobre alle 19.00 alla libreria Babele di Milano, via San Nicolao 10, tel. 0286915597, presentazione di «L'angelo custode», di Stefano Simonini, ed. La Conchiglia. Fumetti: segnaliamo «Mondo Naif», trimestrale, Kappa Edizioni (e-mail info@kappanet.it). In «Pazzo di te» storie di amicizia gay sullo sfondo della Bologna reale. Ancora, le iscritte alla Lista lesbica italiana si incontrano a Rimini il 6 e 7 ottobre (www.listalesbica.it).

Uno, due, tre...
liberi tutti



USA

Nominato ambasciatore gay in Romania

Mercoledì scorso è stato nominato il secondo ambasciatore della storia degli Stati Uniti apertamente gay, dopo quello del Lussemburgo: è Micheal Guest, nuovo ambasciatore Usa in Romania. La nomina di Micheal Guest è stata confermata senza alcun problema dal Senato. Alla cerimonia di giuramento, presieduta dal Segretario di Stato americano Colin Powell, ha preso parte anche Alex Nevarez, partner da sei anni del neo-ambasciatore americano, che lo accompagnerà in Romania per il suo nuovo incarico. David Smith, portavoce di una delle principali associazioni gay americane, la Human Right Campaign, ha salutato con favore la nomina di Guest. Tale nomina è di importanza rilevante poiché la Romania ha ancora leggi apertamente discriminatorie nei confronti di gay e lesbiche.

TERRORISMO

Gay e lesbiche, appello al mondo «Fermiamo la vendetta»

La commissione internazionale dei gay e delle lesbiche per i diritti umani (e-mail: iglhr@iglhr.org, sito: www.iglhr.org), in risposta agli attacchi dell'11 settembre, condanna «le azioni terroristiche perché disconoscono il valore della vita individuale e colpiscono al cuore la nostra comune umanità. Allo stesso tempo condanna qualunque risposta al terrore che confonda l'innocenza con la complicità», si legge in un comunicato. Poiché la vendetta non ha nulla a che vedere con la giustizia, la commissione segnala a tutti i seguenti doveri: «Dobbiamo rispondere alla divisione con la solidarietà, all'odio con uno sforzo di comprensione che non sia mai di parte. Altrimenti qualunque azione somiglierà a quelle degli esperti del terrore e li aiuterà, nella lunga durata, a vincere».

Transgender, vite sotto falso nome

La legge consente di adeguare i documenti solo dopo l'intervento che modifica il sesso

Delia Vaccarello

percorsi

Molti, anche giovanissimi, si rivolgono all'Arcitrans (via Bezzeca 3, Milano, tel. 0254122227, con strutture a Genova, Roma e Torino) e al Mit (via Poiese 15, Bologna, tel. 051271666). «Svolgono colloqui con personale specializzato. Tre su dieci sono casi di omosessualità non accettata. Gli altri vengono indirizzati a gruppi di "aiuto" e poi a prendere contatto con uno psicologo - spiega Deborah Lambillotte, presidente di Arcitrans nazionale - Questi verificano l'autodiagnosi fatta dall'interessato e rilascia l'autorizzazione a iniziare la cura ormonale con un endocrinologo. La cura dura almeno 2 anni. Dopo i primi 10 mesi di cura si consiglia di iniziare il test della vita reale. La persona, dunque, comincia a vivere 24 ore su 24 con l'aspetto del sesso di arrivo». Inizia il dramma del nome. In Germania è stato risolto con la «piccola soluzione»: quando inizia il test della vita reale si può chiedere all'anagrafe di cambiarlo. Ancora, c'è chi sceglie per l'intervento e chi no. «Questa la differenza tra transessualità e transgender: la transessualità è un percorso con un inizio e una fine certa. Il percorso transgender ha esiti aperti - aggiunge Lambillotte - Chi vuole operarsi presenta un ricorso al tribunale includendo l'autorizzazione all'inizio della cura ormonale rilasciata dallo psicologo della Asl e il certificato dell'endocrinologo. Dopo l'autorizzazione del tribunale può iscriversi in lista d'attesa presso un centro». Tra i centri attivi ci sono il Saifip di Roma, presso l'ospedale San Camillo (tel. 0658704213 - 0658704731); una struttura presso l'Ospedale Gattinara di Trieste (tel. 040.3994575) e un'altra, soprattutto per gli Ftom, presso l'ospedale Monteluce di Perugia (tel. 0755781). «Le liste d'attesa sono di 2 anni per Trieste, di quasi 3 anni per Roma. Molti chiedono alla Asl l'autorizzazione ad ottenere un rimborso, pari all'80%, per effettuare l'operazione all'estero, anticipando circa 28 milioni. Costosissimo è anche l'intervento del legale necessario anche per ottenere il cambio del nome».

«Tornai al paese e feci un pugno a Gesù, gli chiesi di essere normale. Avevo 14 anni. Mi piaceva un ragazzo e per lui volevo essere una femmina. Dolevo del calcio e mi mettevano sempre in porta. Mi piaceva l'hula-op. Stavo malissimo al pensiero della visita militare: avevo ragione, tutti si misuravano le pene. Odiavo per me tutto ciò che era maschile. Ho preso gli ormoni per 11 anni. Da altrettanti non ne prendo più: le mie due parti oggi sono in equilibrio. Non ci sono percorsi tracciati. Ho trovato la pace». Porpora Marcasciano, 44 anni, nata in provincia di Benevento, per l'anagrafe è un uomo. La transizione ad un altro genere viene registrata sui documenti dopo l'intervento chirurgico (legge 164 del 1982) che «rettifica» il sesso o che si limita a decostruire l'apparato riproduttivo. La legge in vigore è stata una conquista. Non prevede, però, l'esistenza delle tantissime persone che iniziano un percorso di trasformazione, prendono gli ormoni, modificano il loro aspetto e scelgono di non operarsi: né la vita dei molti che per anni aspettano l'intervento. Non prevede la realtà transgender, cioè l'elaborazione dell'identità di genere che prescinde dalla genitalità e approda per ciascuno ad esiti unici. Il popolo transgender vive con un nome sbagliato, un nome che non corrisponde al genere al quale sente di appartenere. È una dimensione complessa, fatta di storie diverse. Ma chi le racconta in prima persona, quando descrive il momento in cui ha trovato la forza di darsi il vero nome e di adeguare il proprio aspetto, dice sempre: «È stato come nascere un'altra volta». Davide Tolu autore del romanzo autobiografico *Il viaggio di Arnold* (Eur edizioni) descrive così la sua rinascita: «Dall'età di 3 anni ho concepito il mio io al maschile. Dopo 20 anni, ho fatto la prima iniezione. Ho percepito che il mio corpo stava divenendo sempre più il sito ideale per la mia mente, in un incastro perfetto perché potessi ricominciare a vivere». Così Matteo: «A 7 anni chiesi a mia madre di non chiamarmi con il nome da femmina, lo odiavo. Giocavo con i maschi, volevo essere come loro. La pubertà fu atroce, mi sviluppavo come non volevo. A 20 anni feci istanza di cambiamento. Dissi ai periti che mi piacevano gli uomini. Non capirono. Blocarono tutto. Per 10 anni mi buttai nel

lavoro. Poi ho ritentato, dopo 2 anni di fuoco, tra iniezioni, visite e colloqui, a maggio sono stato operato. Sono tornato al mare dopo 20 anni. Aspetto i documenti». Matteo è un trans gay (i trans o Ftom sono coloro che transitano dal genere femminile al maschile, le trans o FtMf quante compiono il percorso opposto). Quando ha iniziato la transizione, molto prima dell'operazione, per avvisare i vicini ha affisso un cartello nella bacheca condominiale: «L'inquilino... è in percorso di transizione dal genere femminile a quello maschile. Si prega di utilizzare i pronomi consoni alla situazione». Questo il calvario di chi vive con il nome sbagliato. «Le persone trans sono soggette a pesanti intrusioni nella vita privata ogni volta che devono esibire un documento. Succede con il vigile, il postino, l'impiegato di banca, ecc. Il nuovo Ordinanza di Stato Civile, che prevede per chiunque la possibilità di cambiare il proprio nome, non è considerato da parte delle istituzioni, dalle prefetture in particolare, uno strumento idoneo a ri-

solvere il caso», dichiara Maria Gigliola Toniolo presidente della Commissione identità di genere presso il Ministero delle Pari opportunità. L'intervento chirurgico per i trans prevede tre fasi: l'asportazione del seno, dell'utero e delle ovaie, e la falloplastia. Ma pochi si fanno costruire il pene, perché la funzionalità è ancora molto bassa. Più semplice la vaginoplastica, che oggi dà la possibilità di godere. Molte trans non la fanno. Helena Veleno, bolognese, trans lesbica, è stata una delle prime a introdurre in Italia da San Francisco il termine transgender: «Nell'infanzia ho subito attacchi violenti per i miei modi effeminati. Volevano tagliarmi i capelli a tutti i costi. Volevo essere una donna, ma mi piacevano le donne e mi sentivo sbagliata. A 17 anni ero punk e andai a Londra, conobbi dei travestiti. Il fatto di essere punk, di tingermi i capelli, di essermi abituata a indossare abiti particolari, mi diede la forza di andare travestita tutto il giorno. Ma fu 15 anni fa, grazie a Inter-



«Narciso alla fonte» di Michelangelo Merisi da Caravaggio (1569)

net, che presi contatto con la realtà transgender. Andai a San Francisco, conobbi la mia guru, mi presentò un trans gay effeminato. Capii che l'identità è un percorso personale. Mi disse: "Sii quello che vuoi essere, a prescindere da ciò che vedi intorno a te. Se non ci sono modelli, potrai essere tu un riferimento per altri". In questo senso transgender è chiunque fa coincidere l'identità di genere con il proprio unico modo di essere. Una dimensione che può suscitare inquietudine e aprire conflitti perché disegna scenari inediti. Si parte dalla distinzione tra sesso, genere e orientamento. Nella ricerca del partner, afferma Diana

Nardacchione, trans lesbica: «Se la storia personale e le circostanze contingenti lo rendono conveniente, ciascuno può potenzialmente proporsi come uomo o come donna, sia ad un uomo che ad una donna». Fino a non molti anni fa il cambiamento di genere era un tabù. «A 13 anni cominciai ad avere una vita da omosessuale passivo. In famiglia dicevo tantissime bugie. Poi ho lavorato al Piper. Andai per caso a Cinecittà e Fellini mi notò. Lavorai molto con lui e con Rossellini. Spesso le maestranze mi prendevano in giro. A 30 anni capii che non potevo più vivere così. Quando realtizza che era possibile cambiare sesso, tentai il suicidio. Superata la crisi, partii per Casablanca. E la mia vita cambiò. Avrei dovuto farlo prima». Marcella Di Folco, presidente del Mit (Movimento di identità transessuale), attese per anni i documenti. Negli anni '70 le trans vivevano ai margini: costrette a prostituirsi e spedite in questura in base ad un articolo di legge che «vieta di comparire mascherati in pubblico» (a sollevare il problema

un'interrogazione di Manconi del '94). Roberta venne fermata solo perché calzava un paio di scarpette basse: «Ero in Via Condotti e passeggiavo tranquillamente. Fu a causa delle ballerine che fui fermata la prima volta e condotta in questura, l'inizio del lungo calvario... la gente ci vedeva come degli extraterrestri e, per avere una casa, sono finita insieme alle altre nella baraccopoli dell'Acquedotto Felice, tra ladri, mignotte ed emarginati di ogni specie, una sorta di Corte dei Miracoli ai margini di Roma» (da *Le rose e le viole* di Porpora Marcasciano, in via di pubblicazione). Oggi la prostituzione non è più un percorso obbligato.

clicca su

www.arcitrans.it
www.mit-italia.it
www.cgil.it/org.diritti
www.listalesbica.it

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «uno, due, tre liberi tutti», rubrica sul mondo glibt, uscirà martedì 9 ottobre.



la posta di liberi tutti

Ci incontriamo di corsa perché l'amore ci spaventa

Alessandro Giannini, Roma

Cara Unità, in questa rubrica si è affrontata finalmente e senza buoniismi il tema dell'omosessualità visto da varie angolazioni. Le storie pubblicate mostrano non solo il dolore e il pregiudizio che spesso circondano la condizione di omosessualità, ma anche il timore che avvolge ancora chi decide di dichiararsi o vivere la sua scelta sessuale. L'impegno delle associazioni è importantissimo per creare intorno ai gay, a mio avviso, una certa sicurezza e la possibilità di vedere un futuro anche secondo una differente propensione sessuale. Tuttavia, ritengo molto pericoloso il fatto che si cerchi in tutti i modi di liberalizzare ed esorcizzare il sesso per i gay come se fosse questa la loro più grande rivendicazione e conquista di libertà! Credo che sotto l'apparente promiscuità omosessuale si nasconda, invece, una problematica più profonda. Registra l'assenza di modelli di comportamento presenti, al contrario, nell'ambiente eterosessuale. Modelli da non

intendere solo come forme antiquate di interrelazione, ma come modalità di approccio consone a facilitare un riconoscimento, anche spirituale, fra due persone dello stesso sesso, piuttosto che una conoscenza frettolosa e superficiale. Ci si vuole sempre più spesso «assaggiare di corsa» perché per due uomini è più raro e faticoso capirsi, ascoltarsi, ed il cominciare ad amarsi il più delle volte spaventa, perché è un atteggiamento inedito che non trova parametri di confronto, esempi, incoraggiamenti. La società non deve solo tollerare gentilmente la nostra presenza, ma incominciare a comprendere la nostra anima, ad imparare che la parola amore non ha colore, non ha distinzione, non ha solo tendenze sessuali, ma anche voglia di normalità... sembrano umane. (E-mail: gianninalessandro@hotmail.com)

Chi ha paura delle trans lesbiche?

Silvia Casassa e Roberta Padovano, Torino

Cara Unità, la chiusura che molta parte del movimento lesbico (singole persone, ma anche associazioni e gruppi) ha manifestato nei confronti delle transessuali lesbiche è a nostro avviso da ascrivere sostanzialmente ad un pregiudizio,

che in questo caso (come in molti altri) le lesbiche condividono con il resto della popolazione. Pregiudizio che non consente di riconoscere in una persona, nata con le sembianze di uomo, è vero, ma donna da sempre, una donna. Il fulcro del problema è questo. Si discriminano delle persone sulla base di un puro dato di fatto anatomico. E lo facciamo proprio noi, lesbiche, che se dovessimo ridurre il nostro essere a pura anatomia avremmo grandi difficoltà a giustificare il desiderio per altre donne. Perché, diciamo, in quanto donne nate donne, dovremmo desiderare anatomicamente di fare l'amore con uomini (magari non sempre e non solo, come ci ricorda la Lonzi). Le tesi a supporto di questa chiusura si appellano spesso all'esigenza di creare luoghi per donne in cui non vi sia traccia di elementi maschili. Ma coloro che chiedono di entrare a farvi parte sono donne come noi, che hanno un percorso diverso alle spalle e spesso sono portatrici di una differente femminilità. Donne non si nasce, si diventa: lo ricordava Simone de Beauvoir nel sottotitolo del suo libro «Il secondo sesso». Come loro, ognuna di noi è approdata ad un suo differente modo di essere donna; e, molto probabilmente, ci è arrivata attraverso un percorso di rinuncia a qualcosa di sé e di lotta perché qualcosa d'altro di sé fosse accettato. E, quindi, come non riconoscerci sorelle di queste donne che hanno dovuto lottare contro l'evi-

denza di un corpo non loro per poter essere se stesse? Sentirle estranee perché il loro modello di femminilità non ci appartiene è ugualmente assurdo. Si tratta di una diversità che può consentire ad ognuna di noi (e al movimento nella sua interezza) di interrogarsi una volta di più sul proprio essere donna e sui modelli che la cultura lesbica va elaborando in questi anni. Il fatto di desiderare un ambiente rassicurante, privo di contrasti, puro, è di per sé qualcosa di molto infantile e che spesso coincide con una visione razzista della vita. Il bello di stare tra donne lesbiche è poter condividere nella prassi e nel sentire un modello di relazione non basato sulla sopraffazione e sull'esclusione, ma sulla curiosità e sul desiderio di ciò che è altro da noi.

Le lettere per «uno, due, tre liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it».

eccomi MI MANCA IL MIO BAMBINO

«Fino all'età di 30 anni ho vissuto con una maschera. Non sapevo come toglierla: la maschera era un corpo che non sentivo mio. Non ho mai sopportato il mio corpo da uomo, né ho mai amato il mondo maschile, che conosco molto bene. Per tanto tempo ho provato a trovare una dimensione maschile: il mio matrimonio è durato 7 anni, ho un bambino di 6 anni che, per sentenza del tribunale, non vedo da un anno e mezzo. Ho amato colei che ho sposato come una donna ama una donna, ma lei cercava in me l'uomo che non c'era. Dieci sofferenti anni di autoanalisi mi hanno fatto realizzare che potevo e dovevo appartenere al mio genere, il genere femminile». Emanuela Tione, 34 anni, infermiera, ci parla di sé. «Sostenuta da una psichiatra, ho iniziato con un'endocrinologa le cure ormonali. Il mio corpo ha iniziato a trasformarsi: è cambiato il sedere, è cresciuto il seno, i lineamenti del viso si sono addolciti, i peli sono diminuiti.

Un processo che si chiama demascolinizzazione. È stato come nascere un'altra volta. Ho cominciato a sentirmi viva. Al lavoro, con i negozianti, in strada, in famiglia, ho smesso di recitare un ruolo che non è mai stato il mio. Emergeva la mia vera personalità e gli altri restavano scioccati, non avevano immaginato che io fossi quella che adesso potevano vedere. Non ho mai avuto storie con uomini, né ho mai desiderato di vivere il pene in maniera attiva. In sette anni di matrimonio è successo poche volte per le fortissime insistenze della mia ex-moglie. La mia ultima compagna riconosceva e viveva la mia femminilità. Per rispetto nei suoi confronti non mi spogliavo completamente. Nell'intimità ancora non posso vivere tutta me stessa. In questo momento tendo a dare più che a ricevere, ma questo è nella mia natura. Dopo l'operazione, potrò ricevere con piacere. La farò, ma non è la cosa più importante. È già tutto potere vivere come sono davvero. I problemi? Il nome sui documenti è ancora al maschile. Le cure che sto facendo stanno condizionando la mia vita. Ho disturbi del sonno e ho dovuto sospendere i turni di notte. Mi manca moltissimo il mio bambino. Le gioie? Faccio parte di «Audre Lorde», gruppo politico di lesbiche del circolo Maurice di Torino. Sono fiera di essere donna».

d.v